

ANDREA CAMILLERI DIRETTORE DEL COMUNALE DI RACALMUTO

Lo scrittore Andrea Camilleri sarà il direttore artistico del teatro Regina Margherita di Racalmuto (paese natale di Leonardo Sciascia), che sarà restituito alla collettività dopo 40 anni di abbandono. Nella lettera inviata al sindaco Salvatore Petrotto, il romanziere (nato nella vicina Porto Empedocle) rileva che la proposta «mi onora al punto tale che non mi sento di respingerla: essendo avanti negli anni, il mio contributo si limiterà alla formazione di un cartellone e alla indicazione di un percorso culturale». La riapertura del teatro, aggiunge «è un atto di civiltà e un doveroso contributo alla volontà di Sciascia, che del "suo" teatro parlò sempre con amorevole entusiasmo».

OMOSESSUALITÀ E SCUOLA: UN'INDAGINE DA FARE E UN RISPETTO DA COSTRUIRE

Roberto Carnero

«Cosa pensate dei gay?». «È meglio che si suicidino»; «Li ammazzerei tutti»; «Mi fanno schifo». Queste sono solo alcune delle opinioni, quasi tutte dello stesso tenore, raccolte e pubblicate in un giornalino d'istituto. Siamo a Novara e la scuola è l'Istituto Tecnico per Geometri «Nervi». Le due studentesse di una seconda classe autrici dell'articolo non si aspettavano di fare esplodere un caso nazionale. Probabilmente tutto sarebbe passato inosservato, se non fosse che uno studente della stessa scuola, lette quelle parole, si è sentito offeso nella propria dignità. Si è così rivolto alla redazione di *gay.it*, il primo portale gay italiano, che ha denunciato sul proprio sito quanto accaduto nella cittadina piemontese. Si

è fatto notare come sia inqualificabile, da un punto di vista educativo, il fatto che un articolo così pieno di razzismo e di omofobia sia stato diffuso senza un commento o una presa di distanza da parte degli insegnanti. La preside della scuola, Anna Maria Bonini, fa notare che il giornalino scolastico è autogestito dagli studenti, che quindi sono soliti esprimersi senza filtro. Ora però, visto il polverone suscitato, corre ai ripari: annuncia un'assemblea di approfondimento sul tema dell'omosessualità. Intanto Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay e deputato Ds, ha annunciato un'interrogazione parlamentare. Fin qui la cronaca. Che è significativa perché segna un problema di più ampia portata: l'assenza,

nelle scuole superiori italiane, di discussione dei temi legati all'identità di genere e di programmi volti a costruire una cultura della tolleranza rispetto alla diversità sessuale. I dati forniti dall'Arcigay sono da brivido: un adolescente su cinque che si scopre omosessuale tenta il suicidio. E qualcuno riesce a portare a termine questo proposito, tanto che c'è da pensare che molti suicidi adolescenziali spiegati siano da ricondurre a questa situazione. I modelli di riferimento nella scuola sono tutti eterosessuali. È raro il caso di un insegnante che si dichiari gay; eppure ci sono molti gay tra gli insegnanti, né più né meno che nelle altre categorie professionali. Ciò determina, soprattutto in provincia, un senso di isolamento, la mancanza di una

possibilità di confronto per i ragazzi e le ragazze che si scoprono gay e lesbiche. Qualcosa dunque va fatto e senza perdere tempo. I bravi giornalisti di *gay.it*, sull'onda di quanto accaduto a Novara, annunciano un'inchiesta su «omosessualità e scuola»: un'indagine, a campione, su otto istituti superiori del nostro Paese. I risultati verranno commentati da Gianni Vattimo e Pierluigi Paterlini. Da poco sono anche state attivate iniziative rivolte agli insegnanti: a Reggio Emilia questa settimana è cominciato un corso d'aggiornamento dedicato all'omosessualità dal titolo «Educazione al rispetto». Un segnale positivo per una società che tutti speriamo più moderna e più civile.

il caso

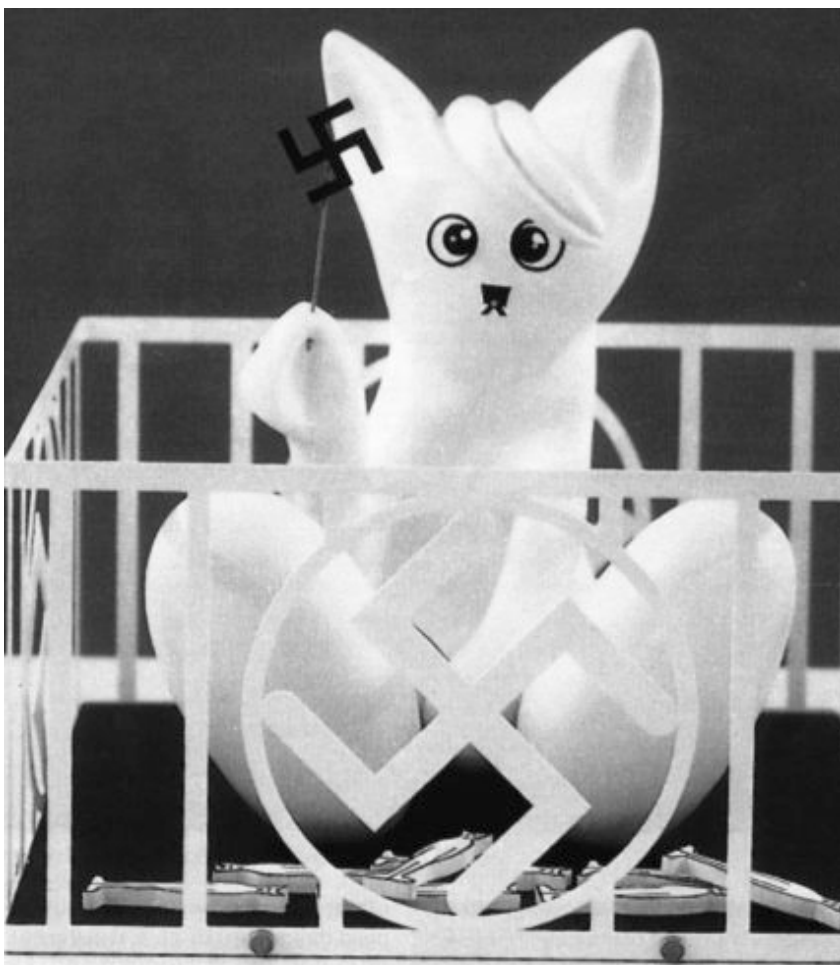
Fiamma Arditi

Se l'arte gioca con l'Olocausto

Tra ironia e provocazione la mostra newyorkese ispirata al nazismo

Se il Jewish Museum aveva bisogno di attirare l'attenzione su di sé ci è riuscito con una mostra dedicata all'arte ispirata al nazismo. *Mirroring Evil: Nazi Imagery/Recent Art* racconta attraverso foto, spezzoni di film, pubblicità, sculture, installazioni e quadri come artisti contemporanei di otto paesi differenti hanno reagito alle devastazioni del Terzo Reich. Tutto il primo piano del museo accoglie le opere selezionate dal curatore del museo Norman Kleeblatt. Mentre visionava il materiale per allestire la mostra Kleeblatt si è accorto che «negli ultimi dieci anni è emersa una nuova tendenza. I giovani artisti, infatti si sono liberati del modo tradizionale di descrivere l'Olocausto ed hanno imboccato un cammino proprio». Parecchi hanno usato oggetti e materiali della cultura pop, la fonte di informazione più forte e diretta. Altri, invece, hanno usato prodotti di consumo mettendoci in guardia sul fragile confine tra propaganda e promozione, desiderio e distruzione. «Credo che tutti questi artisti ci invitano a guardare a noi stessi, a riflettere sul ruolo dell'Olocausto oggi, come memoria e punto di riferimento, persino come soggetto dell'industria dello spettacolo e a chiederci qual è la nostra risposta all'inferno».

Appena si entra, un video prodotto dallo storico dell'arte Maurice Berger calamita l'attenzione con spezzoni di film tipo *The Twilight zone*, *Brooklyn Bridge*, *Cabaret* o *The Producers*, il musical, con cui nel 1968 Mel Brooks debuttò nella regia e vinse l'Oscar per la sceneggiatura. Due anni fa Brooks lo ha riproposto a Broadway e da allora lo spettacolo registra il tutto esaurito, segno che quando il professionismo si mette al lavoro per stuzzicare l'immaginario collettivo trionfa e segno anche che il Nazismo con i suoi orrori è ancora latente ai nostri giorni, ma può essere dissacrato. Berger si chiede come l'arte ha aiutato a rompere il silenzio, quali sono i pericoli di ignorare il passato, se le generazioni successive possono capire e usare la lezione del passa-



«Burnt Almonds (Gustav and Helga)» di Mat Collishaw.
A sinistra «Enfants Gâtés» di Alain Secas

to, quali sono i limiti del buon gusto di fronte a fatti terrificanti. Il resto della mostra mette in evidenza come limiti non ce ne siano. Un video di cinque minuti in bianco e nero realizzato dal polacco Maciej Toporowicz, *Obsession*, che è pure il nome del profumo da uomo di Calvin Klein, sottolinea come la pubblicità contemporanea usa l'iconografia nazista per stuzzicare la perversione e il desiderio dei compratori. Spezzoni della campagna pubblicitaria del designer americano, alternati ad altri di film come *La Caduta degli Dei* di Luchino Visconti, *Salò* di Pier Paolo Pasolini o *Portiere di Notte* di Liliana Cavani, o a fotografie di sculture naziste monumentali di Arno Breker e architetture megalomani di Albert Speer, l'architetto ufficiale del Terzo Reich, denunciano come la moda e i cosmetici con-

temporanei per attirare hanno bisogno dell'assurdo e dell'orrore. Del resto il fotografo Helmut Newton, non ha forse stuzzicato per trent'anni le lettrici di *Vogue* con il suo immaginario sado-maso? La mostra sul nazismo dimostra che mezzo secolo è sufficiente per ridurre Hitler a un cartone animato e a lasciare indifferenti. Il francese Alain Secas ha messo in cinque cubi di plexiglas allineati altrettanti cuccioli di gatto con l'inconfondibile ciuffo di capelli, i baffi di Hitler e nella zampa una bandierina con la svastica. Due specchi sulle pareti opposte della stanza riflettono le immagini, che invece di cinque, diventano un esercito di migliaia di piccoli mostri bianchi. Un cartello avvisa: «Alcuni sopravvissuti possono essere disturbati dall'arte esposta da questo punto in poi. Per

evitarla, uscire dalla porta a sinistra». Il disturbo può derivare da un Lego intitolato *Concentration Camp*, l'opera più discussa, realizzata da un altro polacco, Zbigliew Libera, che ha rivisitato il giocattolo conosciuto da tutti i bambini del mondo per realizzare campi della morte in miniatura. La Lego gli ha fatto causa per cercare di impedirgli di esporre al pubblico la sua opera, ma l'ha persa col risultato che Libera è diventato l'attrazione della mostra prima ancora di essere aperta al pubblico. Subito accanto un altro mini-campo di concentramento realizzato da un ebreo americano di 36 anni, Tom Sachs, su un coperchio di scatola firmata Prada denuncia la sua ossessione della moda intesa come terrorismo, ma in effetti contribuisce a farle ulteriore pubblicità. «Uso l'iconografia dell'Olocausto per attirare l'attenzione - dice -. Come il fascismo, la moda porta alla perdita dell'identità. Funziona quando ti aiuta a sembrare più sexy, ma è un disastro quando ti fa sentire miserabile solo perché non hai la stessa borsa di Gucci, che ha la tua migliore amica». Dissacrante? No, Sachs è convinto di no: «Del resto quando Chuck D. e Public Enemy parlano di schiavitù nella loro musica rap non fanno la stessa cosa?». Il percorso continua, ma nel loro insieme le opere esposte danno la sensazione di rimanere in superficie. Più che scandagliare la mostra vuole stupire, più che esplorare vuole provocare. Per fortuna c'è al secondo piano la continuazione con sedici oli su tela più un autoritratto di Zoran Music, l'artista italiano nato nel 1909 a Gorizia, al confine con l'Impero Austro-Ungarico. Music fu arrestato nel 1943 dalla Gestapo per attività antitedesca e deportato a Dachau. Rimase nel campo di concentramento due anni, finché non fu liberato dagli americani, ma dovette aspettare molto tempo prima di riuscire a raccontare la morte sulle tele. Nel silenzio della grande sala i quadri realizzati tra il 1970 e il 1987 con quei cumuli di corpi senza vita, quelle bocche spalancate ad esalare l'ultimo respiro, quegli occhi persi nel vuoto parlano molto di più di tutti i collage e i bricolage esposti al piano di sotto.

IL DIMAGRANTE DIETETICO PIÙ VENDUTO IN FARMACIA



TESTATO EFFICACE SICURO

Per garantire la più assoluta innocuità di Kalo sono stati effettuati:

- Studi di Safety Assessment (valutazioni di sicurezza)
- Test di tossicità acuta
- Test di tossicità sub-acuta

Per assicurare l'efficacia di Kalo sono stati condotti presso Istituti Universitari ed Autorevoli Centri:

- Studi clinici in doppio cieco verso placebo
- Studi clinici in aperto

Prodotto notificato al Ministero della Salute da aprile '97

www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it

IN FARMACIA

LA QUALITÀ TOTALE

